

«Il problema dell'Università italiana? L'invincibile complesso d'inferiorità»

La rassegnazione all'incompetenza, il marketing, i figli dei ricchi che "devono" studiare all'estero: in «Lettera aperta» un prof spiega agli studenti perché la nostra scuola è, nonostante tutto, la migliore

■ ■ ■ SIMONE PALIAGA

■ ■ ■ «L'università è un luogo d'avanguardia, una postazione da cui si guarda con sospetto il mondo e il modo in cui si vive. Un'università come si deve è una lezione d'indisciplina, tempo diligentemente dedicato alla definizione di un metodo adeguato per spaccare le regole esistenti e sostituirle con altre, possibilmente più convincenti. Ciò di cui parlo non è arbitrio, irrisone, abbandono sfrenato alle proprie voglie. La vera Indisciplina è rigore, e si presenta come il frutto di una grande disciplina interiore. Vuoi cambiare il mondo? Cerca prima di capire come è fatto». Parole stentoree e senza appello ma parole d'amore rivolte a un giovane che si trova dinnanzi a uno dei primi grandi bivi della propria vita: la scelta del corso universitario da intraprendere. Ma sono anche parole d'amore rivolte all'università come istituzione, alla sua funzione e al suo ruolo: quello di preparare una nuova schiera di cittadini capaci di valutare e decidere (e di sognare) sulle sorti della propria vita e magari anche sulle sorti del luogo in cui si trovano a vivere.

A pronunciarle è un economista controcorrente che insegna in Calabria, autore di diversi saggi sull'idolatria del pil e sulle perversioni della fi-

nanza per prestigiose case editrici accademiche e specializzate in cose economiche. È Pierluigi Dacrema l'autore della *Lettera aperta a uno studente universitario* (Jaca Book, pp. 160, euro 10).

Rinunciando a soffiare sul fuoco delle polemiche che scuotono il nostro sistema universitario, Dacrema ha deciso che sia necessario imboccare un'altra via. Troppo facile, ricorda al suo studente ideale, scaricare responsabilità su professori indolenti, corsi desueti, magri finanziamenti... «se tu avessi» ricorda l'economista e docente «l'impressione che l'istituzione non ti procura l'armamentario necessario, non rinunciare al tuo status, quello di universitario. Piuttosto, provvedi in qualche modo, compensa, rimedi da qualche altra parte il pezzo che manca all'università ufficiale». La responsabilità individuale, la sete di sapere, il desiderio di realizzare un sogno dovrebbero spingere lo studente a ingegnarsi per sopperire alle mancanze del sistema d'insegnamento superiore. Qui sta il carattere dell'autentico studente universitario, votato al sapere ma anche dotato di

quell'autonomia e intraprendenza che gli permettono di prepararsi al meglio per realizzare la propria vita.

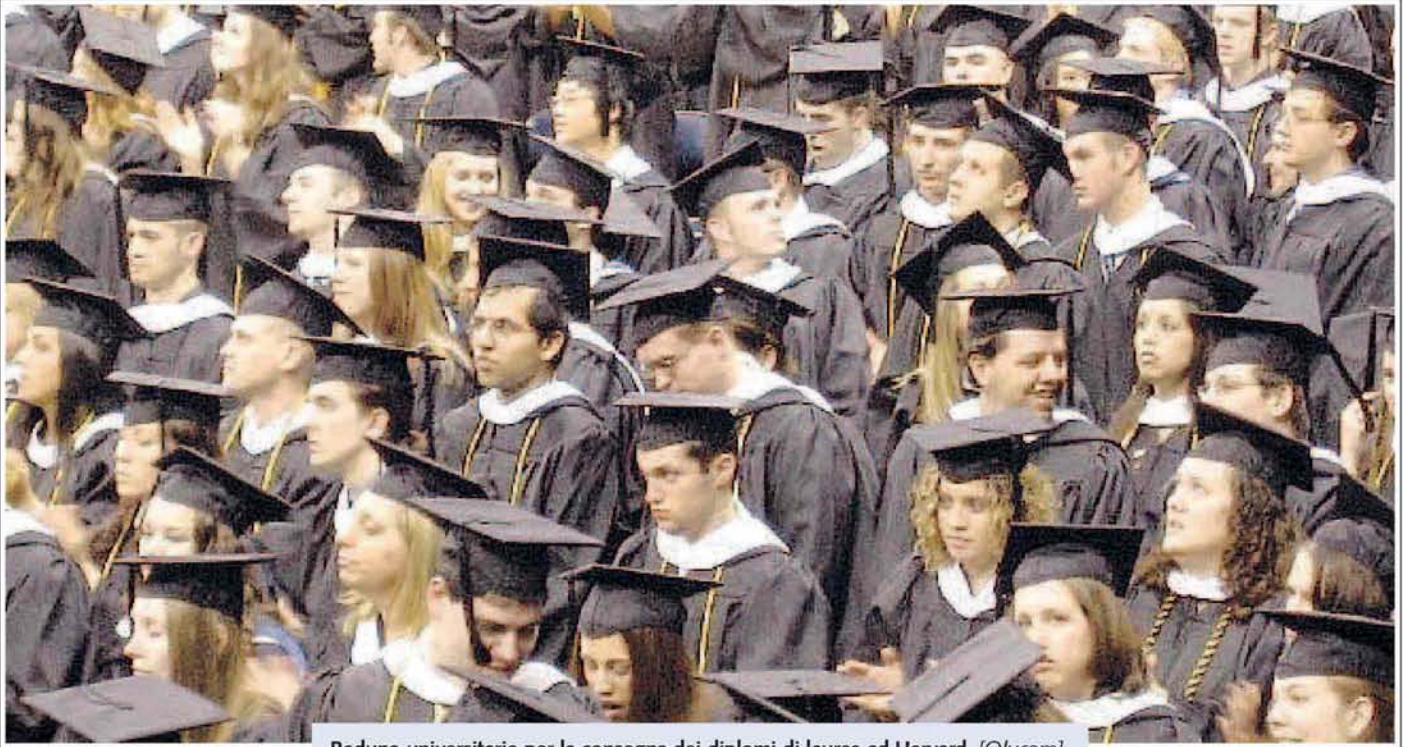
Spesso ci si fa abbindolare dalle operazioni di marketing che esaltano il valore di università ubicate in città importanti. Dacrema mette sull'avviso i futuri studenti per evitare che soccombono alle seduzioni alcinche della pubblicità. «Non devi lasciarti convincere» ammonisce «solo dalla rassicurante tradizione di un ateneo, anche perché un'ottima reputazione può consumarsi ancor più rapidamente della tua determinazione a continuare e a terminare gli studi; non basta essere disposti a pagare tasse proibitive e trovarsi a costante contatto con professori lautamente remunerati per esser certi di avere a che fare con un'università di primo piano».

Anche università piccole e periferiche possono garantire un alto livello di preparazione. La fregola che spinge chi ne ha la possibilità a studiare Oltreoceano non sempre è ricambiata dal valore dell'università. «È da almeno trent'anni che i figli dei

ricchi vanno a studiare in America. Con quale effetto sulla qualità della classe dirigente? Scarso, si direbbe, non rilevante, o non sufficientemente consistente perché ce ne si accorga». È sorprendente questa minorità nei confronti delle università americane ma non casuale: la subaltermità è indotta dall'alto, dalle stesse università italiane che si percepiscono inferiori... La Bocconi per esempio pensa che solo il riconoscimento di riviste anglofone potrebbe fornire un sigillo di autorevolezza e di preparazione dei propri docenti. Perché questa sudditanza, si chiede Dacrema? Dovremmo invece di piegare il capo di fronte e correnti di studi che questa crisi ha dimostrato fallimentari, investire risorse per allestire anche noi riviste dello stesso livello. Le risorse intellettuali ci sono. «Da noi non ci sono i campus» ribadisce l'autore «da noi c'è dell'altro. E dovrebbe essere abbastanza per riuscire a non soffrire di complessi d'inferiorità poco giustificabili». Tenendo sempre ben chiaro che il ragazzo non «studia per poi poter funzionare come il più docile strumento del demone vincente della tecnica? Al suo posto non mi lascerei guidare da uno scopo che non fosse molto personale, curato e amato come un fiore del proprio giardino».



Pierluigi Dacrema [web]



Raduno universitario per la consegna dei diplomi di laurea ad Harvard [Olycom]

www.ecostampa.it



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

002578